

Il Piano Solo

1964-2004: L'AFFAIRE DE LORENZO. TENTATIVI DI REVISIONISMO

INTERVISTA A MARIO SEGNI

PAPA' ERA FEDELE ALLA COSTITUZIONE. QUESTE CARTE LO PROVANO

Il figlio Mario consegna a «Sette» (e commenta)
gli appunti scritti a caldo che Antonio Segni
annotò, giorno dopo giorno, in quel difficilissimo periodo.
Ne emergono gravi preoccupazioni per il Paese,
nonché terribili drammi personali.
Oltre che la volontà del Quirinale di aiutare sì la Dc,
però «entro i limiti della Carta».

di **Pier Luigi Vercesi**

C'è chi continua a sostenere che il dibattito sollevato da **Paolo Mieli** sul «Piano Solo» e l'ipotetico tentativo di golpe da parte del **generale De Lorenzo** (1964), con la connivenza dell'allora **presidente della Repubblica Antonio Segni**, sia solo una questione linguistica. Nonostante su molti giornali e tv giornalisti e storici abbiano sentito il bisogno di intervenire (certamente non per mettere ordine alle parole) e le testimonianze dirette, da oltre un mese, piovano tutti i giorni sulla scrivania di **Mieli**. No: è una questione di sostanza. Restare in un limbo che metta d'accordo tutti, per cui lo stesso evento visto da destra sembra una cosa e visto da sinistra un'altra, non consentirebbe nemmeno la corretta comprensione di ciò che accadde dopo: gli Anni di Piombo, la nuova stagione del centro-sinistra in versione craxiana, la bufera di **Tangentopoli**. È necessario soffermarsi e riflettere sui documenti. Come questi, inediti, mai letti da nessuna commissione di inchiesta, che ci ha consegnato la **famiglia Segni**.

Mario Segni, suo padre annotava tutto ciò che gli accadeva?

«Mio padre tenne un diario dalla fine del 1956 all'inizio del '62, quindi molti mesi prima dell'elezione a presidente della Repubblica. Il diario è stato trascritto, studiato, ma mai pubblicizzato. Lo consegneremo alla Fondazione Antonio Segni, a Sassari. Questi che le mostro, invece, sono appunti scritti su singoli fogli, pervenutici molti anni dopo grazie a un collaboratore di mio padre».

C'è il rischio che questi appunti possano essere stati purgati?

*«A mio avviso non sono purgabili perché in successione, scritti su uno stesso foglio in ore diverse. Se poi ne esistano altri andati perduti, non lo posso sapere, anche se fui io a riordinare l'incartamento di mio padre al Quirinale. Queste note le abbiamo mostrate solo a **Emilio Colombo** nel '91, quando venne a Sassari per celebrare i 100 anni di mio padre. Non ne abbiamo fatto altro uso*

perché il dibattito era chiuso. Ora abbiamo deciso di renderli pubblici perché finalmente viene messa in discussione un'interpretazione gravemente falsa dei fatti del '64».

Da cosa sarebbe nata, a suo avviso, questa interpretazione scorretta degli eventi?

«L'episodio del '64 non è l'unico. Dall'inizio degli anni Sessanta a metà dei Settanta ci fu una pubblicistica di sinistra che cercò di dare della DC l'immagine di un partito inaffidabile sul piano della democrazia e dello Stato. Pensi alle incredibili montature sul caso Gladio, alle continue accuse di utilizzo dei servizi deviati... Questi appunti di mio padre servono anche a ricostruire un pezzo di storia che non riguarda solo Antonio Segni ma tutto il suo partito, la Democrazia cristiana, verso il quale sono state mosse accuse vergognose a puro scopo propagandistico».

In cosa, secondo lei, questi documenti fanno chiarezza?

«La cosa che colpisce è l'immediatezza. Appunti scritti a caldo, spesso poche ore dopo gli avvenimenti. Una specie di fotografia di quello che stava capitando. È il quadro perfetto di ciò che passava per la testa di mio padre: segue una crisi che ritiene difficilissima, con grandi preoccupazioni su due punti, l'economia e la scuola; ma è anche la durissima avversione a una serie di misure proposte dal centro-sinistra come, per esempio, l'espropriazione dei suoli pubblici. Appare chiaro che mio padre cerca, in un primo momento, di indirizzare la crisi verso un monocoloro, lo dice apertamente a Moro, ma poi prende atto della situazione, anche se non la condivide. Fondamentale è l'ultima frase in cui due uomini complessi come Antonio Segni e Aldo Moro, diversissimi, danno sfogo alle loro tensioni: mio padre gli dice che non aveva diritto di lamentarsi di lui, e Moro lo riconosce. Importante è quella frase che cita negli appunti: non ti avrei abbandonato, certo, ma nei termini della

Costituzione. Mio padre era un uomo rigoroso e rispettoso della Carta fondamentale e della democrazia. Una frase tipica sua, che gli esce dal cuore. Dopo l'ictus. Moro fu una delle persone più affettuose: tutti i giorni passava ore al Quirinale, a informarsi. Tutti i giorni».

Più di una volta è stato fatto riferimento alla malattia di suo padre, che non lo rendeva lucido...

«È ridicolo, l'ictus è stato qualcosa di assolutamente imprevisto. Certo, aveva la pressione alta, malattia abbastanza comune: quella di mio padre fu un'emorragia cerebrale un'arteria che improvvisamente si è rotta e ha inondato di sangue il cervello».

Ma in quell'estate non avevate notato qualcosa di strano?

«Io vivevo a Padova, ero assistente universitario. Andavo a Roma abbastanza spesso. Ricordo la preoccupazione di mio padre per la situazione economica difficile. Ma ricordo anche che era pieno di vitalità. Pochi giorni prima della malattia, il 4 o 5 agosto, ci accompagnò in aereo a Treviso, da dove partivamo per la villeggiatura. Decise di accompagnarci perché viaggiare in aereo lo distraeva. Nell'imminenza della crisi di governo, tra l'altro, il 29 di giugno, mio fratello si sposò a San Rossore e papa venne. Non si parlò di politica, fu una giornata molto serena, molto bella».

Come avete vissuto le accuse di golpe?

«Mio padre era un malato lucido, perfettamente cosciente ma colpito da paresi e da afasia: non parlava più. Abbiamo sentito tutto il suo terribile dolore: scoppiò in un pianto disperato. Gli stava capitando una cosa assurda. Io però ricordo che, al di là di quella folle pubblicistica che poi sfociò in un'altrettanto cieca storiografia, la coscienza collettiva italiana non ha mai minimamente creduto al golpe. Le manifestazioni di affetto, di stima arrivate a

mio padre, anche dopo la morte, furono talmente commoventi, talmente forti...».

In che rapporti eravate con **De Lorenzo**?

*«Nessuno. Però mio padre aveva grande stima per lui. L'unica ricostruzione del loro colloquio (quello "incriminato" del 15 luglio del 1964, ndr) l'ho avuta da **Luigi Carraio**, il mio maestro universitario, professore a Padova e amicissimo di mio padre: chiese al Presidente come mai avesse ricevuto **De Lorenzo** e lui gli rispose che non si fidava del capo della polizia, perché lo considerava troppo immerso nella bagarre politica, non si fidava delle informazioni che gli avrebbe dato e allora ha voluto sentire **De Lorenzo**. Disse di aver fatto emettere il comunicato perché comunque si sarebbe saputo e chissà quali illazioni avrebbero fatto. La preoccupazione di mio padre era di ordine politico: se la rottura del governo di centro-sinistra avesse portato alle elezioni anticipate, quali problemi si sarebbero presentati sul piano dell'ordine pubblico?».*

Fonte: Sette, n.7 2004